

Gi-Fra

Periodico dell'Associazione



Avvento 2019

NOVENA DEL SANTO NATALE DAL 16 AL 23 DICEMBRE

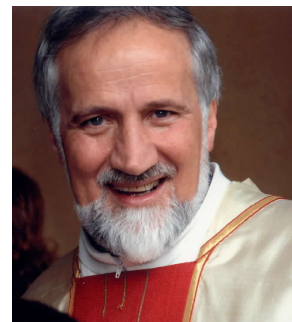
MESSA DELLA VIGILIA DEL SANTO NATALE PER I BAMBINI: 24 DICEMBRE ALLE ORE 21



Redazione e stampa: Vigevano - C.so Genova 38 - Responsabile P. Ringo

www.gifravigevano.it - associazione@gifravigevano.it

VIENI GESU'!



Vieni Gesù,
nelle fasce,
non nelle lacrime;

nell'umiltà,
non nella grandezza;

nella mangiatoia,
non sulle nubi del cielo;

tra le braccia di tua madre,
non sul trono della tua Maestà;

sull'asina,
non sui cherubini;

verso di noi,
non contro di noi;

per salvare,
non per giudicare;

per visitare nella pace,
non per condannare.

Se vieni così, Gesù,
invece di sfuggirti
noi verremo incontro a te.

Andiamo, allora, incontro al Na-
tale preparandoci concretamente
settimana per settimana.

Sì, perché:

E' ORA!

Nella prima settimana:

E' ora di comportarci da cristiani
autentici.

Nella seconda settimana:
E' ora di mettere a frutto i molti
talenti datici da Dio, sempre con
l'aiuto dell'Immacolata.

Nella terza settimana:
è ora di essere sempre contenti,
gioiosi.

Nella quarta settimana:
è ora di dire un vero Sì al Dio
Bambino.
E così:

Buon Avvento

P. Ringo





LE QUATTRO CANDELE DELL'AVVENTO

A tutti i bambini e bambine, ragazzi e ragazze, un invito a contemplare le quattro candele dell'Avvento per prepararci bene al Santo Natale.

Allora seguiamo attentamente la storia di queste candele per essere anche noi portatori di **pace**, di **fedè**, di **amore** e di **speranza**.

Una sera, un bambino entra nella cappella dei frati; si è all'inizio dell'Avvento.

La chiesetta è buia, ma là sull'altare brillano quattro belle candele grosse.

Una candela azzurra = **pace**

Una candela bianca = **fedè**

Una candela rossa = **amore**

Una candela verde = **speranza**

Il bambino rimane estasiato davanti a queste quattro candele.

La prima a parlare è la candela azzurra: "Io sono la **Pace**".

"Nella notte di Natale gli angeli hanno cantato - Gloria a Dio nell'alto dei cieli e **pace** in terra agli uomini -. Quindi portami in giro a vedere se questo messaggio è stato accolto sulla terra".

Il bambino prende la candela azzurra della pace ed entra in una prima famiglia. Ahi, ahì, papà e mamma stanno discutendo, anzi bisticciando. Il lume della candela della pace comincia ad affievolirsi.

Subito il bambino esce da quella casa per andare nella famiglia dei suoi amici. Ma... anche qui, fratellino e sorellina, non solo bisticciano, addirittura si picchiano con calci e pugni. La candela diminuisce ancor più la sua luce.

Il bambino scappa e porta la candela nella sua scuola. Ma anche qui i ragazzi bisticciano a più non posso con tante parolacce. La candela della pace piange e si sta spegnendo.

Il bambino, allora, la consola: "Non piangere, adesso ti porto

all'estero e vedrai che fuori dall'Italia, gli uomini saranno in pace.". La porta in Turchia: c'è la guerra: case distrutte, macerie e morti per le strade. La porta in Africa: peggio ancora; qui addirittura i bambini muoiono di fame. La candela della pace scoppia in singhiozzi e...si spegne definitivamente.

Il bambino torna nella cappella dei frati e depone, ormai spenta, la candela della pace.

Bambini, nella prima settimana di Avvento sarà consegnata a ciascuno di noi la candela azzurra. Tocca a noi tenerla sempre accesa per portare dappertutto la pace del Natale.

Interviene la candela bianca della **fedè** e dice al bambino: "Io sono la **Fedè**. Anch'io voglio andare per il mondo per vedere se c'è ancora fedè-fiducia in Gesù e tra gli uomini".

Il bambino prende la candela bianca della **Fedè** ed entra nella sua scuola. Qui, nessuno parla di Gesù; addirittura, nelle aule non c'è neppure il Crocifisso; anzi, è persino proibito fare il presepio. Povera candela della Fedè...sì, anche lei, comincia a spegnersi.

Il bambino la prende e la porta in una famiglia dove ci sono tanti bambini, perché è la festa di tutti i santi. Ma...ma... questi bambini non festeggiano i santi, non hanno fedè in loro. Essi sono vestiti da scheletri, da streghe, festeggiano halloween. La candela piange e si sta spegnendo...E' la festa dell'Immacolata, ma...ben pochi pregano la Madonna. Perché non avere fedè neppure nella nostra Mamma Celeste?

E la candela si spegne.

Il bambino torna nella cappella dei frati e depone, ormai spenta, la candela bianca delle fedè.



LE QUATTRO CANDELE DELL'AVVENTO



Bambini, nella seconda settimana d'Avvento, tocca a noi tenere accesa la candela bianca della fede, recitando le nostre preghiere, pregando tanto la Mamma di Gesù Bambino, che è anche la nostra Mamma!

A questo punto la candela rossa dell'Amore grida verso il bambino: "Anch'io voglio andare per il mondo a vedere se tra gli uomini, regna l'amore".

Il bambino prende la candela rossa e va alla stazione dove ci sono tanti poveri che nessuno guarda. Addirittura un poveraccio coperto solo di cartoni sta morendo di freddo. La candela rossa piange e comincia a spegnersi. Ma si riaccende quando vede che i frati danno da mangiare ai poveri. Ma...ahime, la povera candela dell'amore vede che anche i poveri bisticciano tra di loro e addirittura si affrontano con i coltelli. Sì, povera candela dell'amore, dappertutto c'è guerra, c'è odio.. e scoppia in singhiozzi: "Gli uomini non mi considerano e non comprendono la mia importanza. L'odio regna anche nelle famiglie, che sono il luogo dove dovrebbe regnare l'amore..."

Nel pianto la candela

dell'amore si spegne. Il bambino ritorna nella cappella dei frati e depono, ormai spenta, anche la candela dell'amore.

Bambini, tocca a noi, nella terza settimana dell'Avvento, tenere acceso l'amore tra di noi, l'amore ai nostri genitori con la completa ubbidienza, l'amore con i fratelli, sorelle, cugini, amici... Un amore che sappia anche perdonare...

Rimane la candela verde della Speranza.

Beh, anche lei vuole girare per il mondo e supplica il bambino di portarla con sé.

Così anche la candela verde della Speranza entra in tutte le case, ma vede tanta tristezza, tanta disperazione, tanta depressione; vede le tante guerre nel mondo, la fame dei bambini, i poveri abbandonati. Povera candela, anche lei piange e sta per spegnersi...ma sente una dolce musica, vede nel cielo una stella verde che l'invita a seguirla.

Allora segue la stella verde che si posa su una grotta dove è nato un Bambino, anzi il Bambino Gesù.

La candela verde si mette, tremante, accanto al Bambino,

che con la sua manina l'accarezza: "Io sono la speranza del mondo, dice Gesù Bambino, sono venuto a portare nel cuore degli uomini la **vera Speranza**.

Ora va' e accendi la candela della pace, la candela della fede e la candela dell'amore, perché finché c'è speranza, c'è vita. Vai e a tutti i bambini dona la tua luce di speranza!"

Così il bambino entra nella cappella dei frati e, con la candela della **Speranza** accende la candela della pace, della fede e dell'amore.

E così la cappella dei frati e il mondo intero brillano ancora di quella luce divina proveniente dal Presepio.

E voi bambini, sappiate che siete la speranza dei vostri genitori: non deludeteli e...

BUON AVVENTO!

P. John





«Prima che sorga l'alba, vegliamo nell'attesa; tace il creato e canta nel silenzio il mistero. Il nostro sguardo cerca un volto, nella notte; dal cuore a Dio s'innalza più puro il desiderio». (Inno delle Lodi)

Tutti noi, chi prima, chi dopo, sentiamo nascere un desiderio.

Lagerkvist, scrittore e poeta svedese del secolo scorso scrive: «Uno sconosciuto è il mio amico, uno che non conosco.

Uno sconosciuto lontano lontano. Per lui il mio cuore è pieno di nostalgia. Perché egli non è presso di me. Perché egli forse non esiste affatto?

Chi sei tu che colmi il mio cuore della tua assenza?

Che colmi tutta la terra della tua assenza?».

Lagerkvist con questa poesia compie il passo che colma la distanza, potenzialmente eterna e terribile, tra il dubbio e la domanda. Il dubbio si scioglie al fuoco del desiderio, che non viene più soffocato, schiacciato, tenuto a bada come un intruso, e liberandosi diventa domanda. Il dubbio può paralizzare per la vita intera, può inchiodare il desiderio, la mancanza di stelle e magari soffocarlo semplicemente per temere di fare con se stessi e con gli altri la figura dell'ingenuo, se non dei fessi, comunque dei non intelligenti.

Il luogo comune di una certa cultura proclama il dubbio segno di apertura intellettuale, di tolleranza e di intelligenza. Non si dice ma lo si pensa che dubitare dà un certo tono, un certo stile, fa fine.

«Come sono bello mentre leggo Hegel (grande filosofo vissuto

PELLEGRINI

a cavallo del XVIII e XIX secolo in Germania)» ironizzava il grande Giorgio Gaber in un suo spettacolo. Il dubbio è una domanda chiusa dentro che finisce con l'atrofizzarsi, sulla quale non si intende rischiare nulla perché si è già deciso fin dall'inizio nell'impossibilità di una risposta.

Lo scetticismo, una malattia spesso distintiva degli intellettuali. Il pellegrino è colui che cerca, e soprattutto domanda; cerca davvero con la vita intera e non solo nelle conversazioni da salotto.

Voltaire, filosofo illuminista Francese del '700, pontificava che "nessuno ha trovato né troverà mai" a cui Kafka (scrittore Boemo di fine '800) rispondeva "c'è una meta, non una via". Egli ha scritto un indimenticabile racconto "Davanti alla Legge", Kafka narra di un contadino che giunge davanti alla porta della Legge.

Essa è aperta. Il guardiano lo avverte che per il momento non può lasciarlo entrare; ed aggiunge che quand'anche riuscisse a superare la prima porta ce ne sarebbe una seconda e poi una terza e così via, con guardiani via via più terribili.

Il contadino si siede a fianco dell'entrata e aspetta. Il tempo passa, lui invecchia, finché arriva anche per lui l'ultimo momento. Allora gli viene in mente una cosa. Come mai in tanti anni nonostante si sappia che tutti cercano di arrivare alla Legge, non è comparsa una sola altra persona per cercare di entrare?

Con l'ultimo filo di voce pone questa domanda al guardiano. Il guardiano deve gridare ormai per farsi sentire dal moribondo. «Nessun altro poteva ottenere di entrare da questa porta» gli rispose «a te solo era riservato l'ingresso. E adesso vado e la chiudo». Potremmo definire que-



sta di Kafka la miglior risposta a Voltaire.

La vita è sì un labirinto immenso e per ognuno di noi c'è la nostra via per giungere alla meta, e questo labirinto non è né cieco né assurdo, e c'è una meta e c'è anche una via.

Che non ci sia una via può sospettarlo il cuore, a volte, per la stanchezza, per la sfiducia, in debito di speranza, dubitando.

Sono i momenti dell'oscurità, inevitabili, anzi naturali e indispensabili in ogni ricerca. E vengono per tutti. La tentazione di pensare di poter venire a capo del labirinto da soli è forte, inebriante.

Eppure qualsiasi tentativo di farcela da soli è destinata a fallire. Perché se è vero che c'è una via nel labirinto, è anche vero che l'uomo non può trovarla da solo. Non sarebbe più un labirinto. A parte i giochi di parole il Labirinto è la separazione da Dio.

Non Abramo fu dunque il primo pellegrino ma Adamo, Adamo ed Eva. Essi scelsero l'autonomia, tentati dall'Antico Avversario videro la dipendenza, l'appartenenza al Padre Creatore come un "essere privati dei propri diritti, posti in una prigione". E scelsero.

Soprattutto per Adamo ed Eva si trattò di un pellegrinaggio con la nostalgia di ciò che era stato.

I primi pellegrini dell'Assoluto. In fondo non era importante sapere se erano nomadi, cacciatori o se sapevano seminare o mietere. Erano pellegrini, e quella conoscenza si trasferì nei cuori dei loro figli. Ma quella strana voce insistente, che non era affatto una voce, parlava con chiarezza, ancorché non udibile. Sì, la nostalgia.

Era vivo desiderio quello di Adamo ed Eva che provarono quando dovettero lasciare l'amicizia con Dio, la visione di Dio. Tale desiderio venne loro a sera, desiderio di amicizia, di unione con Dio. È questo dunque il succo dell'esilio?

Ecco che il pellegrino cerca una via nel Labirinto della vita. Ma l'ordine esatto non è la ricerca per giustificare la preghiera. È il contrario, prima la preghiera poi la ricerca.

L'uomo è incline a cercare prima Dio, poi, se trova, allora può pregarlo. Ma se non lo trova, come potrà pregarlo? È un problema psicologico, si vuole essere certi di non essere presi in giro, o non stimati dagli altri.

Ma l'oggetto della ricerca è un Tu e non un ciò e se Dio avesse deciso di farsi trovare solo da coloro che ne fanno esperienza personale? Dio lo puoi trovare solo tu, e non un altro al tuo posto il quale poi ti spiegherà e dimostrerà l'esistenza di Dio. Anche

perché, alla fine, il vero problema non è tanto che Dio esista, ma chi Dio sia. Che me ne faccio della sua esistenza se, sì, forse l'ha fatto Lui l'universo ma ora non si interessa certo di noi microbi sperduti nelle profondità del tempo e dello spazio.

E che me ne faccio della sua esistenza se poi non m'importa di seguire le Leggi da Lui stabilite?

Le Leggi di Dio, appunto, la catena che secondo tanti intelligenti di questo mondo impedisce all'uomo di essere veramente se stesso! Ma questo non è altro che il vecchio trucco del serpente, ci siamo già cascati una volta, e infatti eccoci qui.

E se le Leggi di Dio servissero a fini che nemmeno cominciamo a immaginare? E se...cominciasimo a fidarci?

Ricordiamoci che Gesù di fronte a chi cercava, non proponeva rituali magici e iniziazioni o spiegando dottrine da imparare a memoria: proponeva il metodo dell'esperienza, "Vieni e vedi". Amico fidati!

In termini cristiani questo fidarsi, questo cominciare a cambiare si chiama conversione. Dunque, l'anima smarrita che ritrova la strada, la via perduta nel labirinto alla domanda che implora la fine della ricerca è contenuta in una delle più belle preghiere che mai siano state scritte; "... e mostraci dopo que-



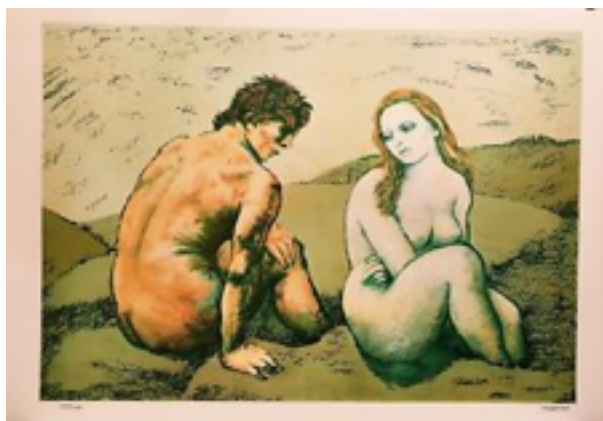
sto esilio, Gesù".

C'è un uomo che ha scritto e raccontato questo percorso di ricerca e di preghiera nel suo ribaltamento che lo porta a diventare esperienza di preghiera e di ricerca. Ascoltiamo la prima pagina delle sue Confessioni.

«Donami, o Signore, di conoscere e capire se si debba prima invocarti o celebrarti, prima conoscerti o invocarti. Ma chi potrebbe invocarti senza prima conoscerti? Chi non ti conosce può essere indotto a invocare altri. O forse, per conoscerti, bisogna invocarti. [...] Celebreranno il Signore coloro che lo cercano, perché chi lo cerca lo trova e chi l'ha trovato non può non celebrarne le lodi. Che io ti cerchi, o Signore, invocandoti, e ti invochi credendo in te, perché ormai ci sei stato annunciato».

Auguro a tutti gli amici del Gi-Fra e quelli lontani nei luoghi e nel tempo un Avvento benedetto!

Elío



“I MALI DI OGGI: SOCIAL, INTERNET, RETE, CELLULARE...”

"I mali di oggi: social, internet, rete, cellulare...". Confesso, sono arrivato all'incontro - oltre che in ritardo - animato da un sentimento ambivalente; da un lato ero scettico per il taglio che avrebbe potuto prendere la catechesi a partire dal titolo, il quale lasciava poco spazio all'interpretazione e proponeva il contesto digitale come negativo, dall'altro ero curioso di ascoltare il relatore, don Marco Rondonotti, formatore degli operatori della comunicazione delle diocesi italiane per la Cei, dal momento che si occupa proprio di uno dei miei ambiti professionali. La prima sorpresa è stata il pubblico, più numeroso rispetto agli incontri precedenti e molto più nutrito rispetto agli ultimi cicli di catechesi, segno che il tema interessa. La seconda è stata l'eterogenea conformazione della platea, dagli studenti delle superiori sino agli over 65, segnale di un interesse generalizzato all'interno della comunità Gifra. La terza è stata la scomparsa di ogni connotazione negativa in relazione all'argomento affrontato, visto che don Rondonotti ha voluto proporre più che altro delle informazioni che consentissero a tutti i presenti di avere la "misura" del cambiamento prodotto nella vita dell'uomo dalla rivoluzione informatica. Molto efficaci in particolare due delle immagini scelte: la prima quella dell'elezione di papa Benedetto XVI (2005, lo stesso anno in cui nacque YouTube, quando Facebook aveva un anno e il primo smartphone non aveva ancora visto la luce) affiancata a quella dell'elezione di papa Francesco (2013); in una, piazza San Pietro appariva romantica nel buio della sera, illuminata da qualche luce qua e là, nell'altra

invece il capolavoro di Bernini scompariva nell'ombra per fare spazio a centinaia di telefoni pronti a registrare le prime parole del pontefice argentino. La seconda era più che altro un'istantanea ovvero la proiezione dei post, like, immagini, in una parola dei dati pubblicati in tempo reale sulle principali piattaforme digitali, nell'ordine di decine di milioni di informazioni che ogni minuto, meglio ogni secondo, sono liberate nella rete.



Due frammenti tra gli innumerevoli disponibili, capaci di dire con chiarezza una cosa: indietro non si torna, le rivoluzioni non sono solite avere una direzione biunivoca, perciò bene ha fatto il Gifra a decidere di confrontarsi col mondo come è, anche se magari con un po' di ritardo sui tempi. Meno positiva, se vogliamo, la chiave di lettura data dal titolo, in quanto il web non è altro che un media e in quanto tale è solo un "mezzo", non ha né una valenza positiva né una valenza negativa; è chi fa uso degli strumenti d'intermediazione, a prescindere che siano un'omelia o un post su Instagram, a poterli usare bene oppure male. Titolare l'incontro "I media di oggi" più che "I mali di oggi" sarebbe equivalso ad accettare la sfida che essi pongono anche a una comunità religiosa, la quale tra l'altro li usa abitualmente per disseminare le proprie

iniziative (Facebook, sito web, ma anche il video dei centri estivi e altro ancora); ma cosa vuol dire questo in concreto? Dobbiamo aspettarci che il convento apra un canale su ogni social? Forse il livello del confronto è un po' diverso.

Lo stesso don Rondonotti, al termine della conferenza, ha notato che un pubblico tanto eterogeneo costringe a barcamenarsi tra chi è già ferrato in materia e chi è un vero neofita, offrendo uno spunto. Un esempio su tutti: nel corso della serata il relatore ha affermato con chiarezza che «la distinzione tra digitale e reale non esiste, sono la stessa dimensione», una frase che detta a dei nativi digitali è un'ovvietà, mentre pronunciata davanti a una platea più matura ha l'impatto di una rivelazione (e non è nemmeno l'età il discriminare, a onor del vero). Sarebbe opportuno allora dedicare più tempo a colmare questo intervallo, sia perché tanto i ragazzi quanto gli adulti sono chiamati a vivere nel "Nuovo Mondo", che richiede competenze specifiche nella vita di tutti i giorni così come nella strada per essere cristiani - e i social sono una dimensione che avrebbe bisogno di essere abitata da molti di essi oppure da molti che si ricordino di esserlo - sia perché occorre chiedersi, in un'epoca in cui non solo le vocazioni, ma anche il numero di fedeli diminuisce, quale spazio resta a Dio se, dopo averlo cacciato dalla terra con Galileo, lo allontaniamo anche dal "cielo" digitale. Argomenti da affrontare in un ciclo di catechesi interamente dedicato a essi. Il guanto della sfida è lanciato.

LEOPOLDO MANDIC

Vado spesso, almeno un paio di volte all'anno, a Medjugorie. Questo è, per eccellenza, come espressamente richiesto dalla Gospa, il luogo delle confessioni. Insieme a me, file interminabili di fedeli, in coda per liberarsi del proprio peso, sono accolti da decine di sacerdoti che vengono qui da ogni parte del mondo per ascoltare, consigliare, perdonare i penitenti. Gli spazi sono grandi e ultimamente sono stati costruiti numerosi confessionali, ma fino a pochi anni fa (ed anche oggi, nei periodi di maggior afflusso dei pellegrini) non era raro vedere tanti preti, seduti su piccoli seggiolini o su panchine, ascoltare i fedeli all'aperto, nei cortili adiacenti la parrocchia di San Giacomo.

Quando sono a casa, invece, sono solito confessarmi dai frati. Non ho un confessore "fisso", suono un campanello tra quelli con la scritta "presente" o trovo



già qualche frate in chiesa. Non importa chi sia il sacerdote al quale racconterò le mie mancanze perché so che, comunque, ad ascoltare il pentimento di questo povero peccatore c'è Lui, il Buon Dio; ed è Lui che, attraverso le parole e le mani del frate, mi perdona e mi dà la forza di ricominciare.

A Medjugorie, nel cortile a sinistra della facciata della chiesa, in un angolo, anni fa ho notato una piccola statua (scoprirò poi che non è la statua ad essere piccola, ma il soggetto rappresentato, che era alto solo un metro e quaranta) di un frate il cui volto non mi era nuovo. Ho cercato di ricordare dove avessi già visto quel viso, ma non mi veniva proprio in mente.

Ritornato a casa e recatomi, come sempre nella chiesa di corso Genova, ho visto il ritratto di quel frate, posto nella seconda cappella di sinistra ed il collegamento è stato presto fatto.



In entrambe le raffigurazioni, statua e quadro, il frate indossa la stola.

San Leopoldo Mandic è presente sia a Medjugorie, luogo di confessioni, sia nella nostra chiesa, dove io e tanti altri ci accostiamo alla confessione.

E qui scatta la mia innata curiosità. Chi è costui? Faccio ricerche e, guarda caso, scopro che "fu frate Cappuccino che si dedicò soprattutto al ministero della Confessione e, in particolare, a confessare gli altri sacerdoti".

La sua biografia continua così: "Il gigante della confessione. E anche il martire, perché vi brucia tutte le sue energie, ricco di compassione per tanta gente che impara da lui a conoscersi e a riprendere fiducia".

La descrizione si conclude con la sua beatificazione, voluta da Paolo VI nel 1976 e la sua canonizzazione, nel 1983, ad opera di Giovanni Paolo II.

Mi piace pensare che in questo sant'uomo e nel sacramento della Riconciliazione ci sia quindi un filo diretto che lega la nostra chiesa a quella di Medjugorie e che questo grande confessore guidi i nostri esami di coscienza quando ci inginocchiamo al confessionale, davanti ai frati cappuccini come lui, al cospetto di Nostro Signore.

Massimo Ripamonti

E' TUTTO VERO!

10

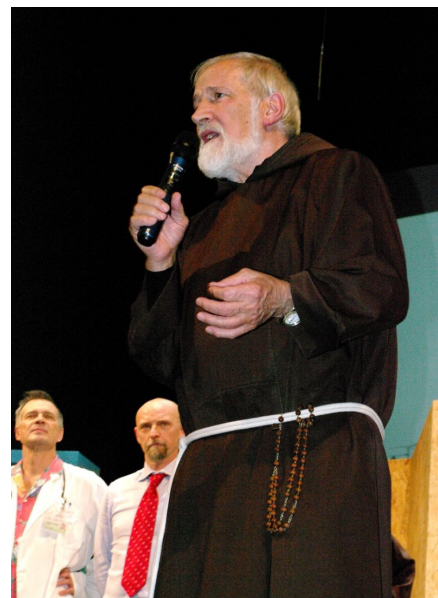
E' TUTTO VERO!

Faccio ancora fatica a credere che sia successo, che la Compagnia Teatro Gifra, sia salita sul palco del Teatro Cagnoni, portando in scena la commedia "Gli Allegri Chirurghi" e lo abbia fatto riscuotendo un successo inaspettato.

Abbiamo debuttato con questo copione nel 2014, con cinque repliche al Gifra, una a Gambolò, a Trecate, a Borgo S. Siro e ancora a Vigevano al Teatro Odeon. In

tutte queste occasioni il pubblico ci ha sostenuto e apprezzato e quando lo abbiamo messo nel cassetto...beh devo dire che ci era dispiaciuto, sebbene molto stanchi e quasi appagati. Ma in tutti noi era rimasto quel senso di insoddisfazione, perché sapevamo che uno spettacolo così avrebbe potuto entrare nei grandi Teatri e ottenere un successo molto più ampio, al di fuori del nostro pubblico.

All'inizio di quest'anno, per



una serie di coincidenze, si prospetta la possibilità di riuscire ad avere una serata al Teatro più prestigioso di Vigevano e non solo. All'inizio ci sembrava quasi utopia, un rischio altissimo, le difficoltà da affrontare ci sembravano enormi. Ma proprio per quanto detto prima, quale migliore occasione per presentare questa commedia al pubblico cittadino?

E allora si è messa in moto la macchina dell'organizzazione. Dovrei dire un camion... Le situazioni da pensare, organizzare e realizzare sono state tantissime e visto che si tratta di un Teatro per professionisti, tutto doveva essere fatto al meglio delle nostre possibilità. Ogni dettaglio andava curato.

Giorno dopo giorno, riunioni, incontri, sopralluoghi, telefonate, sono passati i mesi e il 23 Novembre è arrivato. Alle ore 21.10, parte la musica, si apre il sipario e il sogno si avvera!

Davanti a noi 500 persone, che da subito ci seguono, ridono, applaudono. Capiamo fin dalle prime battute che la serata sareb-

E' TUTTO VERO!

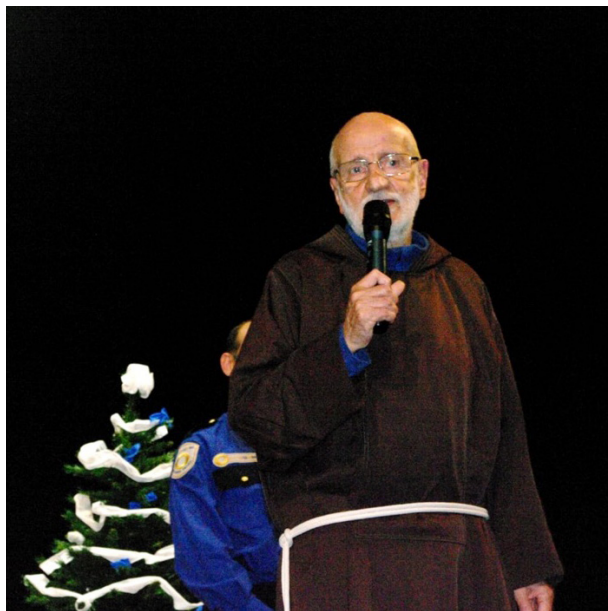
be stato un trionfo!

E' stata una serata fantastica che ci ha coinvolto fisicamente ed emotivamente, in ognuno di noi era forte il ricordo del nostro amico e regista Andrea Saino, al quale abbiamo totalmente dedicato questo piccolo miracolo.

E' stato bello vedere Ringo e John su quel palco e ringraziare il pubblico e dedicare ad Andrea un pensiero. Credo che anche per loro sarà un bellissimo ricordo.

Voglio ringraziare e fare i complimenti a tutti coloro che hanno reso possibile questo sogno.

Sul palco: Sara Calabrese, Jennifer Gramegna, Barbara Menon, Roberta Vanzini, Lucia Volpato, Francesco Maestrone,



Vanni Marras e Gianrico Francioli. Un grazie di cuore a tutto lo staff tecnico: Davide Buscaglia e Paola Finotello per la splendida scenografia e Mario Ferraris Fusarini che come sempre ha gestito perfettamente luci e audio.

E l'ultimo, più importante grazie va proprio a lui, ad Andrea che da lassù ha sicuramente aiutato a far sì che il sogno si avverasse! Sono sicuro che i suoi applausi erano i più forti!

Colgo l'occasione per ricordare a tutti che il teatro è fatto di attori, scenografi, tecnici, falegnami, elettricisti, uomini o donne di fatica. Abbiamo bisogno di tutte queste persone, per poter realizzare ancora tanti spettacoli e come sempre aiutare chi è meno fortunato di noi!

Cercateci, chiamateci, scriveteci...chiunque sarà utile nel nostro gruppo.

A presto!

Maurizio Donati



